

L. Scala, *Gli “ambasciatori” del Partito Comunista Italiano nell’Algeria postcoloniale e socialista di Boumedienne (1965-1978)*, in «Afriche e Orienti», (1), 2023, pp. 138-160, DOI: <https://doi.org/10.23810/AEOXXVI202317>

DOSSIER

afriche.
e orienti

by Lorenzo Scala

Gli “ambasciatori” del Partito Comunista Italiano nell’Algeria postcoloniale e socialista di Boumedienne (1965-1978)

Abstract

After Algeria gained independence in 1962, the Italian Communist Party (PCI) became a significant interlocutor for the leaders of the National Liberation Front (FLN) within the European Left, while the PCI viewed Algeria as a valuable experience of African anticolonial liberation and postcolonial socialism. Algeria’s independence hence sparked nearly thirty years of collaboration between these organizations (PCI and FLN), involving continuous exchanges of political, press, technical, and professional delegations. This paper aims to explore the conceptual and experiential achievements, shifts in posture, and ideological inputs that the PCI experienced while engaging with the FLN and revolutionary Algeria. It will primarily focus on the initial years of Houari Boumedienne’s rule, as his ousting of Ahmad Ben Bella from power in 1965 tested the aspirations of a significant portion of the European and Italian Left regarding the future of socialism in Algeria. Nevertheless, socialist and statist principles continued to underpin Boumedienne’s industrialization strategy. The analysis is centered on the political journey and personal experiences of Loris Gallico, who served as an official envoy for the communist newspaper “l’Unità” in Algiers from 1964 to 1969.

Keywords

Italian Left, Algeria, Third World, Postcolonial Socialism, Authoritarianism

This article is distributed in Open Access under the Creative Commons CC-BY 4.0 Licence

(c) Author(s)

DOI:<https://doi.org/10.23810/AEOXXVI202317>

When citing this article please include its DOI with a resolving link

Introduzione

Nella seconda metà del '900, la maggior parte delle classi dirigenti post-coloniali organizzò le proprie economie nazionali lungo linee stataliste e dirigistiche. Alcuni stati più di altri misero in discussione la coeva divisione internazionale del lavoro, e per esigenze interne di *state building* adottarono una ideologia ufficiale socialista, spesso *specific*a e contrapposta al socialismo scientifico marxista, ma che a livello pratico serviva a legittimare la presenza di pratiche economiche e di sovrastrutture politiche di governo e controllo sociale mutate dall'esperienza sovietica e del resto del blocco socialista (Laïdi 1988).

Questi stati, nelle proprie interazioni col mondo occidentale o comunque europeo, e nel quadro della solidarietà internazionalista ai propri obiettivi di edificazione di economie indipendenti ed autocentrate, tesero sempre a preferire relazioni ufficiali con partiti al potere o con partiti di derivazione terzinternazionalista, istituzionalizzatisi e divenuti partiti di massa. Questa preferenza, se da una parte derivava da una certa diffidenza nei confronti del movimentismo radicale occidentale, che pure in alcune sue sezioni sposò il terzomondismo, dall'altra era figlia della necessità di governare le rispettive società e strutture produttive postcoloniali, e di ricevere per questo fine aiuti materiali e immateriali da parte di organizzazioni politiche capaci di impegnarsi a lungo termine ed aventi sia esperienza di governo, nazionale o locale-regionale che fosse, sia un *know-how* tecnico-economico. In questo senso, le relazioni con organizzazioni ufficiali del movimento operaio europeo all'opposizione venivano interpretate come un ponte per conoscere la realtà della politica occidentale, oltre che come un mezzo utile per promuovere la propria esperienza di edificazione all'opinione pubblica estera e per influenzare la postura dei governi nazionali europei rispetto al proprio paese.

Viceversa, associandosi agli stati rivoluzionari del Terzo Mondo, i partiti comunisti europei rinnovavano il proprio sistema di relazioni internazionali in senso (nominalmente) non eurocentrico, ed attuavano una linea politica antimperialista conforme al sostegno che ai regimi "socialisti" postcoloniali veniva esteso dalla stessa Unione Sovietica e, spesso, dagli stessi partiti comunisti autoctoni afroasiatici.¹

Gli strettissimi rapporti di solidarietà e di cooperazione politico-economica che si vennero ad instaurare fra il Partito Comunista Italiano (PCI) e la statualità algerina postcoloniale (Borruso 2009) risposero a questa logica. Il presente lavoro intende indagare i cambiamenti di postura, le rigidità ideologiche o gli

eventuali arricchimenti concettuali che il soggetto *collettivo* del PCI conobbe dalla sua relazione privilegiata con l'Algeria rivoluzionaria, in particolar modo negli anni successivi all'arrivo al potere di Boumedienne (giugno 1965). Il focus sul post-1965 è motivato da due ragioni. In primo luogo, il colpo di stato militare di Boumedienne mise a dura prova l'ottimismo della sinistra europea rispetto al futuro dell'Algeria indipendente. In secondo luogo, a dispetto della popolarità del deposto Ben Bella in Europa, fu con il suo successore che il socialismo algerino, con i suoi sincretismi ed i suoi forti richiami all'Islam (Calchi Novati e Roggero 2018; Stora 2004), iniziò a divenire uno dei programmi di modernizzazione più grandi e maggiormente finanziati del continente africano.

Ai fini dello studio, si prenderanno soprattutto in esame il viaggio politico e l'esperienza individuale di lavoro e di "partecipazione osservante" di Loris Gallico, primo inviato ufficiale de "l'Unità" ad Algeri dal 1964 al 1969. Questa prospettiva (che si avvalorerà delle osservazioni di altri personaggi, oltre a Gallico) permette una saldatura fra il dominio individuale e quello strutturale e/o macrostorico: gli inviati de "l'Unità" ad Algeri non soltanto assunsero la funzione di ambasciatori "semi-ufficiali" di un partito che veniva trattato dal Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) alla stregua di un partito di governo, ma anche di fondamentali cinghie di trasmissione di informazioni sulla realtà algerina alla dirigenza del PCI.

In questo modo, la soggettivazione politica individuale tramite il viaggio e l'osservazione militante può divenire una finestra utile su un argomento fondamentale come quello delle logiche sottintendenti e governanti i rapporti ufficiali intercorsi nella seconda metà del XX secolo fra la sinistra europea, marxista, comunista e terzinternazionalista, da una parte, e regimi post-coloniali e socialisteccianti dall'altra.

Il PCI, Loris Gallico e la valutazione del neo-regime di Boumedienne

Roggero (2022) ha definito l'atteggiamento del PCI nei confronti del regime di Ahmed Ben Bella in Algeria (1962-1965) come di appoggio incondizionato, tendente ad ignorare le violenze fratricide interne al FLN, scoppiate nell'estate del 1962, e la manifestazione di pulsioni autoritarie ed accentratrici da parte del governo, testimoniate dalla messa al bando del Partito Comunista Algerino (PCA) nell'autunno del 1962 e dall'imposizione al movimento sindacale di una dirigenza controllata dall'apparato di governo nel gennaio del 1963. Ciò

fu facilitato anche dall'assenza di una vera repressione anticomunista da parte di Ben Bella e dal processo di entrismo (Le Foll-Luciani e Rahal 2021) che i dirigenti comunisti algerini promossero nelle strutture partitiche del FLN e nelle istituzioni dello stato per via del loro appoggio all'agenda socioeconomica benbellista: nazionalizzazione delle ex imprese dei coloni europei, loro autogestione, futura riforma agraria.

Già dal 1964 il corrispondente de "l'Unità" Loris Gallico ad Algeri fu una figura centrale sia nel confermare la correttezza della sopracitata linea generale del PCI sull'Algeria, sia nell'ispirarla, attraverso analisi atte a sopperire la scarsa conoscenza del processo rivoluzionario in atto nel paese da parte della stessa dirigenza del partito italiano.

Nato a Tunisi da una famiglia di ebrei italiani immigrati e militante antifascista in clandestinità durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale, Gallico era, in quanto conoscitore della realtà nordafricana e fine arabofono, la scelta migliore che la dirigenza del PCI e la redazione de "l'Unità" potessero fare in termini di un ambasciatore semi-ufficiale presso un paese, l'Algeria, sul cui neonato socialismo l'intera sinistra europea investiva grandi aspettative.

Fu anche grazie a Gallico se nel periodo benbellista il PCI poté avere cognizione dei rapporti di forza interni algerini (mancanza di un vero partito rivoluzionario, centralità dell'esercito ma enorme sostegno popolare al governo)² ed ingaggiare "lotte di egemonia" con altre organizzazioni della sinistra radicale e marxista europea, avverse alla tradizione terzinternazionalista e filosovietica di cui il PCI faceva parte ma come questo interessate nell'influenzare la nuova Algeria.³

Il colpo di stato del 19 giugno 1965 con cui il colonnello Houari Boumedienne esautorò Ben Bella, portando al potere un ristretto Consiglio Nazionale della Rivoluzione (CNR), rappresentò non soltanto uno spartiacque nella storia dell'Algeria post-coloniale, ma anche un episodio paradigmatico della flessibilità osservatrice di Gallico e la sua capacità di conformare il contenuto ed il tenore delle proprie analisi ad un attento equilibrio fra le necessità generali del PCI in termini di un rapporto continuativo con l'Algeria e l'interesse, di Gallico e del PCI, per la continuazione dell'opzione socialista di stato algerina.

Si trattò di un compito arduo, visto il carattere inizialmente "antipopolare" della manovra di Boumedienne. Infatti, data la propria vicinanza a Ben Bella e le prime giustificazioni ufficiali del colpo di stato da parte dei militari golpisti ("intervento correttivo" contro il culto della personalità di Ben Bella ed una possibile presa del potere comunista), la dirigenza del PCA diede una

interpretazione “termidoriana” degli eventi del giugno 1965 e, nello stesso mese, si associò ad esponenti dell’ala sinistra del FLN fondando una forza d’opposizione plurale ma disorganizzata, l’Organisation de Résistance Populaire (ORP), inizialmente denominata FLN-ORP, a voler rimarcare la propria continuità con il “vero” e “legittimo” FLN.⁴ Nei confronti dell’ORP si scatenò poi, nel settembre del 1965 una violenta repressione che portò all’arresto di importanti figure dell’estrema sinistra algerina, fra cui il segretario generale del PCA Bachir Hadj Ali e gli ideologi e dirigenti benbellisti Mohammed Harbi e Hocine Zahouane.

I primi mesi del 1966 saranno fondamentali nell’evoluzione, in piena clandestinità e sotto la guida di Sadek Hadjerès, dell’ORP nel nuovo Parti de l’Avant-Garde Socialiste (PAGS), gruppo politico con un’identità marxista-leninista sempre più esclusiva che, a livello ideologico fino al 1968 e a livello pratico fino al 1971-1972, si attestò su posizioni di non collaborazione e di opposizione *tout court* al regime di Boumedienne.

Conformemente alla maggior parte della sinistra internazionale, il PCI condannò da subito il colpo di stato militare ed i conseguenziali arresti di Ben Bella e degli altri esponenti della sinistra radicale algerina, ma i suoi osservatori dovettero ben presto scontrarsi con il fatto che, nei mesi e negli anni successivi, il nuovo governo del CNR non rinnegò l’orientamento socialista dello stato ed anzi iniziò a razionalizzarlo in modo più pragmatico, attraverso il rafforzamento delle società nazionali e del settore pubblico ed un processo più pragmatico di riappropriazione delle risorse naturali del paese.⁵

In un rapporto dalla sezione esteri del PCI del 30 giugno, Gallico rivendicava la correttezza della posizione presa da “l’Unità”, di denuncia decisa e chiara fin dall’inizio, e chiudeva con un appello duplice, che invitava da una parte proprio a “non indebolire la denuncia”, dall’altra ad adeguarsi agli sviluppi reali nel paese: “dovremo cioè essere pronti a rinunciare ad uno scoop esclusivo nell’interesse del movimento qui, per non dare luogo all’accusa che si vuole mettere in circolazione: la stampa comunista attacca l’Algeria. Nostre corrispondenze devono quindi esprimere i nostri sentimenti di ammirazione e amicizia per l’Algeria”.⁶ Sempre il 30 giugno, Gallico inviò alla sorella Nadia Gallico Spano delle note riservate in cui ammetteva in modo più conciso gli errori che “l’Unità” aveva commesso i primi giorni dopo il colpo di stato, ovvero l’aver riportato delle notizie false (150 morti inventati) fatte circolare in primo luogo da “l’Humanité”.⁷ Ciò aveva dato un pretesto al neo-regime militare di portare avanti la repressione anticomunista nei confronti delle forze della sinistra radicale.

In una aggiunta del 2 luglio alle medesime note, Gallico iniziava già a stemperare la lettura totalmente negativa che da più parti era stata fatta del colpo di stato: secondo un suo affidabile contatto ad Algeri, infatti, era ingiusto ed impossibile dare a Boumedienne del fascista, ed allo stesso tempo non si poteva costringere l'Algeria ad altro sangue per opporsi al colpo di stato. Pur non concordando su tutte le analisi fornitegli dall'anonimo interlocutore, Gallico affermava la necessità di "ascoltare ciò che si pensa realmente in Algeria", e di "studiare il problema muovendo dalla realtà, non da quello che si immagina Roma o Parigi". Il fine era di aiutare il popolo algerino, non di "affermare il proprio sinistrismo", tenendo anche conto che "qui non ci considerano come un Partito, ma quasi come uno stato".⁸

In una nota del 20 luglio, Gallico forniva una lettura "a mente fredda" degli eventi successivi al colpo di stato, il cui successo sarebbe stato da attribuire, secondo il giornalista, all'attendismo del movimento sindacale, il quale non aveva lanciato la parola d'ordine dello sciopero generale. Allo stesso tempo, Gallico rilevava il repentino cambio di rotta di Boumedienne, il quale già il 5 luglio era tornato a parlare di socialismo, ma notava anche un peggioramento nella posizione generale del marxismo in Algeria: "Chi parla più di marxismo? Ben Bella lo accettava come orientamento economico [...] oggi si parla di valori tradizionali, di socialismo arabo costruito su tradizioni islamiche".⁹

Bisogna tuttavia sottolineare che, nello stesso testo, Gallico bollava come "farneticazioni" isolate gli appelli alla lotta armata contro il nuovo regime, e auspicava, come scenari futuri, una rottura in seno alla classe dirigente e la riorganizzazione della sinistra del FLN per mano di Boumedienne, il quale, per il giornalista italiano, non era da considerare come il vero reazionario nel governo.

Già nel settembre del 1965, Romano Ledda, membro del Comitato Centrale (CC) del PCI, inviava una nota al segretario generale Luigi Longo, alla segreteria ed alla sezione esteri del partito in cui giudicava come corretto l'atteggiamento di alcuni esponenti della sinistra del FLN che erano rimasti all'interno delle istituzioni e che tentavano di inserirsi nella dialettica dell'attuale potere per salvaguardare le conquiste socialiste, indebolire la destra e sfruttare il diffuso sentimento socialista delle masse, necessità non comprese a suo dire dall'ORP.¹⁰

La preoccupazione dei comunisti italiani per le repressioni politiche in Algeria rimase, come testimoniato ad esempio da una lettera che senatori del PCI, del PSIUP e del PSI inoltrarono il 10 luglio del 1965 all'ambasciata algerina a

Roma per esprimere preoccupazione per i recenti eventi nel paese nordafricano.¹¹ Anche Gallico, in occasione dei festeggiamenti del 1 novembre, espresse ad alcuni dirigenti algerini la necessità del popolo italiano di essere rassicurato sulle voci di arresti e torture.¹² Tuttavia, in quello stesso frangente, di fronte alle giustificazioni dei dirigenti algerini, che dissero di voler correggere gli errori di Ben Bella nella costruzione del socialismo e di condannare le torture come “eccessi”, e soprattutto di fronte al loro manifesto interesse per il rinnovamento dei precedentemente stretti rapporti PCI-FLN, il giornalista italiano riteneva che la situazione algerina fosse fluida, che all’interno del nuovo gruppo di potere Boumedienne rappresentasse la sinistra e che fosse necessario valutare le posizioni da prendere nei confronti del governo di quest’ultimo.¹³

Nel momento in cui il regime di Boumedienne iniziò, con le nazionalizzazioni minerarie del 1966-1967, a dare prova di voler intensificare le politiche economiche antimonopoliste alla base del socialismo algerino, la visione dei comunisti italiani dello scenario algerino coincise sempre di più con una lotta di posizione e di egemonia da compiere all’interno delle istituzioni e delle associazioni di massa del paese.

Oltre al sostegno piccista per il processo di riappropriazione delle risorse naturali algerine,¹⁴ le righe di Gallico su “l’Unità” e quanto egli stesso scriveva agli organi del partito ci indicano il sedimentarsi di questa nuova linea riguardo l’Algeria, inizialmente cauta ma ferma nel non voler pensare alla nuova realtà del paese con le categorie di “tradimento” o di “abbandono” del socialismo: si pensi ad esempio all’ottimismo con cui il quotidiano comunista riportava, l’11 gennaio del 1967, la notizia della liberazione di 96 detenuti politici di sinistra, la quale veniva letta come un “successo delle forze democratiche e socialiste che in seno al governo quanto all’ORP [...] ricercano il raggiungimento di una nuova unità nazionale”, conformemente all’obiettivo dello stesso Boumedienne di “unire tutti i rivoluzionari”.¹⁵

Ancora una volta, Gallico si pronunciò sul tema dei detenuti politici in Algeria sulle pagine de “l’Unità” del 22 maggio dello stesso anno, su sollecitazione di un lettore di Napoli che, avendo appreso mesi prima della scarcerazione dei 96 militanti, desiderava avere informazioni in più sulla questione. Rispondendo, Gallico parlò della restaurazione di una “certa legalità democratica e socialista” in Algeria, spiegando inoltre come nella storia, le violazioni della legalità socialista, “per quanto gravi e clamorose”, non avevano sempre costituito un abbandono totale del socialismo. A quasi due anni dal 19 giugno 1965, l’Algeria rimaneva nello specifico un “vessillo della lotta antimperiali-

sta”, “schierata contro tutte le pressioni interne ed esterne, in prima linea sul fronte antimperialista”, avendo inoltre all’attivo politiche progressiste quali, oltre a quella antimperialista, l’amicizia verso i paesi socialisti, le nazionalizzazioni, il mantenimento dell’autogestione, una futura riforma agraria e soprattutto “la volontà di persistere nella via socialista”.¹⁶

Anche di fronte alla prospettiva governativa di far retrocedere l’autogestione a favore di un processo di razionalizzazione cooperativistico, Gallico si limitava nel medesimo periodo a sospendere il giudizio e a riportare una certa “perplexità fra gli osservatori”.¹⁷

Una nuova saldatura nei rapporti fra PCI e FLN era già avvenuta quando, nell’ottobre del 1967, vi fu tra le due parti uno scambio reciproco di delegazioni di alto livello. In una intervista apparsa su “l’Unità” del 15 ottobre a Gian Carlo Pajetta (Direzione del PCI), di ritorno dall’Algeria e dal Marocco, il dirigente comunista italiano parlò in generale del rapporto fra il movimento comunista e quei paesi che pur non riconoscendosi nella radice dell’Internazionale aderivano a una cosiddetta “opzione socialista”. Pur rifiutando la nozione di “partiti che sono comunisti senza saperlo” e ricordando le variegate strategie che i comunisti potevano seguire nei contesti post-coloniali ed arabi (e qui veniva citata l’opposizione dei comunisti algerini), Pajetta affermava che gli imperativi de “l’unità nella diversità” e della “ricerca delle vie nazionali”, spingevano i comunisti italiani a guardare in modo nuovo ai partiti che una volta avrebbero considerato solamente “sotto l’angolo del movimento di liberazione e della rivoluzione nazionale”, mentre nella realtà, per la prima volta nella storia le forze nazionali e di liberazione stabilivano “contatti non occasionali” coi comunisti ed erano consapevoli della necessità di una rivoluzione sociale.¹⁸

Come è ovvio, sia l’iniziale prudenza del PCI verso il regime di Boumedienne che, soprattutto, le successive “rassicurazioni” italiane sul carattere socialista di quest’ultimo, ebbero un impatto importante sui rapporti fra Botteghe Oscure e l’opposizione algerina di sinistra al governo post-giugno 1965. Al netto di una comprensibile diffidenza dei comunisti italiani verso forze quali l’Organisation Clandestine Révolution Algérienne (OCRA) ed il Front des Forces Socialistes (FFS)¹⁹ (che pure contattarono in modo informale esponenti del PCI),²⁰ si ingenerò anche una quasi immediata differenza di vedute fra gli osservatori ed i dirigenti del PCI e l’opposizione dell’ORP/PAGS, aggravata anche dalle spesso inascoltate richieste di aiuti materiali e politici che i comunisti algerini iniziarono ad inoltrare al partito italiano da subito dopo il colpo di stato di Boumedienne.

Alla fine dell'estate del 1965, il medico Silvio Pampiglione, di ritorno dall'Algeria dopo più di tre anni, riferiva a Dina Forti (sezione esteri del PCI) di aver avuto un colloquio con Sadek Hadjères (Ufficio Politico del PCA), il quale in nome della resistenza al colpo di stato chiedeva al PCI (così come, si riteneva, avesse chiesto anche al Partito Comunista Francese, PCF) la costituzione di un comitato per la liberazione di Ben Bella ed aiuti in denaro.²¹ In una nota per la segreteria del partito del 7 settembre, Dina Forti riportava di nuove richieste di appoggio da parte dell'ORP: il mese precedente, due rappresentanti dell'organizzazione clandestina algerina si erano recati a Roma per reclamare la pubblicazione dei propri comunicati di opposizione sugli organi di stampa del PCI (comunicati che Luciano Mencaraglia definiva “violenti e banali”, senza “accenni a problemi reali e indicazioni concrete”),²² mentre da Parigi Henri Alleg, incaricato assieme a Ali Bouchakdji di tenere i rapporti esteri dell'ORP (della cui Direzione Nazionale erano entrambi membri), chiedeva un incontro ufficiale con il PCI.²³ Un *endorsement* o quantomeno un riconoscimento ufficiale da parte del PCI era visto come necessario dall'ORP la quale, nonostante il sostegno del PCF e de “l'Humanité”, si trovava comunque sulla strada di un inesorabile isolamento visti la mancanza di una base sociale interna alla società algerina ed il riconoscimento del regime di Boumedienne da parte, fra gli altri, di Unione Sovietica, Jugoslavia e Cina.

Un incontro non ufficiale avvenne a Roma il 19 dicembre del 1965 fra Dina Forti e gli stessi Henri Alleg e Ali Bouchakdji, i quali colsero l'occasione per ribadire le proprie posizioni di totale opposizione al governo di Boumedienne, a cui non riconoscevano alcun aspetto positivo, e per negare la possibilità di qualsiasi tipo di azione politica legale nella cornice istituzionale del nuovo regime: gli uomini di sinistra del FLN che avevano deciso di lavorare dall'interno avevano, nella visione dei due militanti algerini, legittimato il colpo di stato. Alleg e Bouchakdji mettevano poi in guardia rispetto alla necessità del regime di ricevere “coperture a sinistra”, ed in questo senso si dimostravano molto interessati al riavvicinamento che il FLN stava ricercando con il PCI.²⁴

In una nota del 13 maggio 1966, Gallico sistematizzò poi le critiche che nel corso dei mesi erano venute maturando, da parte del PCI, nei confronti dei “cugini” algerini: se da una parte gli atteggiamenti oltranzisti dei comunisti algerini erano controproducenti (“non si giudica una politica da un solo suo lato, per quanto doloroso possa apparire”, una allusione alle violenze ed alle torture di stato post-1965), dall'altra questi non si rendevano conto che il vero terreno di scontro era all'interno delle classi dirigenti: “C'è una lotta reale

e non semplicemente desiderata. Non serve congratularsi per l'esistenza di dissensi e di questa lotta, ma serve non astenersi. Si dovrebbe spiegare loro la necessità di far leva sulla sinistra, sempre in modo non settario".²⁵

Queste critiche dovettero sedimentare ancora di più il distacco politico ed ideologico del PCI nei confronti dell'ORP, se nel marzo del 1967 uno dei suoi massimi dirigenti, Larbi Bouhali, inviava al CC del partito italiano una lettera in cui, fra le altre cose, lamentava l'atteggiamento, sbagliato, di "alcuni partiti fratelli" che non comprendevano la funzione del Parti de l'Avant-Garde (così aveva iniziato a firmarsi l'ORP), ovvero quella di essere l'unico partito algerino di classe, marxista-leninista e basato sull'internazionalismo proletario, e ne ignoravano consapevolmente l'esistenza. La condotta dei partiti che venivano criticati (in cui era compreso il PCI) era descritta da Bouhali come ancora più incomprensibile alla luce del fatto che queste stesse organizzazioni comuniste intrattenevano rapporti con forze non marxiste (FLN) che si dicevano solo progressiste, mentre la loro stampa conteneva apprezzamenti acritici per tutto l'operato del governo di Boumedienne a fronte della mancanza di azioni di solidarietà nei confronti dei militanti algerini andati incontro a repressione e carcere.²⁶ In un'altra lettera del 18 ottobre dello stesso anno, diretta a Luigi Longo e inviata dopo uno scambio ufficiale di delegazioni fra il PCI e il FLN, sempre Larbi Bouhali descriveva in modo eufemistico sé stesso ed i suoi compagni come "stupiti" del sostegno e dell'approvazione incondizionata che il regime algerino stava godendo da parte del PCI in quel frangente, nonostante ci fossero militanti comunisti algerini incarcerati da più di due anni: "Ci sembra che basiate le vostre azioni su informazioni insufficienti e una certa cattiva conoscenza della situazione reale del paese. Prima di prendere certe iniziative sarebbe il caso di comunicare con i compagni la cui linea politica viene in questo modo messa in discussione".²⁷

Ad approfondire la polemica vi fu il mancato invito ai comunisti algerini per il XII Congresso del PCI, tenutosi nel febbraio 1969, cosa commentata da Sadek Hadjerès in una lettera del 20 febbraio diretta agli omologhi italiani. Se da una parte il dirigente algerino faceva riferimento ad un precedente colloquio di Alleg e Bouchakdji con Pajetta e Ledda, durante il quale questi ultimi avevano esplicitato la natura di "alleato privilegiato" del FLN rispetto al PCI e non avevano prospettato un cambio di condotta rispetto all'XI Congresso (che neppure aveva visto la presenza di delegati comunisti algerini), nondimeno Hadjerès lamentava il non essere stati nemmeno avvertiti, nel caso dell'ultimo congresso, e sottolineava come il PCI negasse, nel contesto algerino

ed in generale nel contesto extraeuropeo, l'importanza del partito classista e rivoluzionario, riconoscendo invece solo movimenti ufficiali presentantisi come unici rappresentanti antimperialisti del popolo: "il vostro criterio per essere considerato progressista ed antimperialista nei paesi indipendenti è quello di essere al potere e di non essere in clandestinità".²⁸

Per i dirigenti del PAGES divenne prioritario discutere con il PCI dell'opportunità di avere un partito marxista-leninista in Algeria, della natura del FLN e del rapporto dei comunisti algerini con il sistema monopartitico; questi furono gli argomenti trattati durante degli incontri non ufficiali che si tennero a Roma nel 1971 (1-3 febbraio), durante i quali due militanti pagesisti (non nominati, nelle carte del PCI) si interfacciarono prima con Ledda e Forti, successivamente con Ledda e Pajetta. I comunisti algerini si presentarono con un atteggiamento polemico, criticando la posizione del PCI nel contesto arabo-africano, definendola di "cedimento opportunistico", e chiesero l'irrealistica rottura italiana dei rapporti con il FLN ed il riconoscimento del PAGES come unica forza rivoluzionaria. Il rapporto interno del PCI sugli incontri rilevava, comunque, dei graduali e promettenti cambiamenti di prospettive nel PAGES (riconoscimento della politica antimperialista del governo algerino e della presenza di "correnti" più o meno progressiste e/o reazionarie all'interno di quest'ultimo), il quale per il momento rimaneva, agli occhi dei comunisti italiani, una organizzazione estranea alle masse ed alla vera lotta politica in Algeria, con la quale valeva la pena mantenere relazioni informali e deboli da non rendere ad ogni modo pubbliche, onde evitare tensioni con il FLN.²⁹ Se le richieste del PAGES al PCI potevano sembrare effettivamente slegate dalla realtà, è necessario porle in un contesto di perdurante repressione interna, acuitasi nel dicembre del 1970 e nel gennaio del 1971 per mano di Kaid Ahmed (latifondista con tendenze "di destra" inserito nella compagine governativa, ed in quel momento responsabile della segreteria del partito unico) e degli apparati di sicurezza del FLN, e tradottasi da una parte nell'arresto e nella tortura di diversi attivisti dell'UNEA (Union nationale des étudiants algériens, associazione di massa studentesca), dall'altra in veri e propri atteggiamenti squadristi da parte delle milizie del FLN, in particolar modo nelle università dove, secondo il servizio stampa del PAGES, gli studenti venivano minacciati, i corsi interrotti con la forza, i libri marxisti distrutti.³⁰ A ciò è da aggiungere il tono cronachistico con cui "l'Unità" riportò le notizie degli arresti, degli scioperi universitari e dello scioglimento dall'alto dell'UNEA, evitando di menzionare le violenze che invece il PAGES denunciava a gran voce.³¹

Visto il nuovo e pressoché assoluto accordo fra il PCI ed il governo di Boumedienne dopo il relativo distacco dei mesi post-giugno 1965, i comunisti italiani cambiarono la propria considerazione del PAGES soltanto quando quest'ultimo elaborò una linea di "sostegno critico" al regime di Boumedienne. L'esigenza politica di quest'ultimo di applicare la riforma agraria scavalcando i suoi ex alleati del cosiddetto clan di Oujda (Roberts 1984) portò quindi ad una tolleranza governativa *de facto* dei comunisti algerini. Il radicalismo e "l'essere avanguardia" furono quindi progressivamente accettati dal regime, ma solo rispetto all'agenda sviluppatista dello stato. Questa "unità d'azione" con le forze progressiste interne al regime, teorizzata già dal 1968³² ma resa fattibile solo con l'inizio della riforma agraria (1971-1972), nel 1976 valse il riconoscimento, da parte di Remo Salati (sezione esteri del PCI), del notevole "rigore ideologico-politico" e del "realismo non volgare" dei dirigenti del PAGES, i quali "valutano positivamente la politica di Boumedienne, che sostengono apertamente, concentrando le loro critiche sugli elementi di destra del FLN".³³

La sistematizzazione/legittimazione ideologica del sostegno del PCI al regime di Boumedienne

Dopo la fine del suo incarico/mandato, avvenuta nella seconda metà del 1969, la figura di Loris Gallico continuò ad avere un peso rilevante sulla visione generale della base militante del PCI e dell'opinione pubblica di sinistra in merito all'esperimento socialista algerino, tramite soprattutto articoli e conferenze sul tema.

A questo titolo, è interessante citare due interventi pubblici fatti da Gallico, entrambi del 1972: il primo pronunciato il 9 dicembre all'Istituto delle Frattocchie, presumibilmente davanti ad un uditorio di giovani aspiranti quadri politici,³⁴ il secondo, più articolato anche se precedente, in occasione di un convegno sulle esperienze e le realizzazioni della rivoluzione algerina, organizzato a Roma il 4 luglio dall'IPALMO (Istituto per le Relazioni fra Italia e i Paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente).³⁵

Il primo intervento riveste una importanza fondamentale in quanto permette di tracciare un percorso di formazione e di riproduzione della conoscenza all'interno del *corpus* collettivo del PCI: in questo caso, un complesso difficilmente distinguibile di osservazione personale empirica, tramite l'attività giornalistica, e di preconcetti ideologici, diveniva sapere politico accessibile alla base del partito proprio tramite la formazione teorica.

Gallico criticò le teorie di Frantz Fanon e di Andre Gunder Frank³⁶, rei di

aver messo in discussione il ruolo di avanguardia della classe operaia nei processi rivoluzionari delle regioni colonizzate ed extraeuropee: in Algeria, l'autogestione era stata imposta dal proletariato agricolo, e non dai contadini. Anche la mitizzazione dell'autogestione era un atteggiamento scorretto, e la sua limitazione post-Ben Bella a favore delle società nazionali del settore pubblico non era da considerare un tradimento della rivoluzione, visto che queste compagnie non servivano monopoli capitalistici nazionali, lottavano contro i monopoli internazionali e costituivano, in ultima analisi, se non degli elementi di socialismo comunque delle tappe importanti di un percorso *verso* il socialismo, in una realtà comune a diversi paesi del mondo afroasiatico e non coincidente con un regime socialista con il proletariato al potere, in cui la borghesia continuava ad esistere e ad avere una sua identità sociale, portando con sé il rischio di involuzioni e rinunce. Una simile linea di pensiero riguardante il capitalismo di stato algerino ed il suo settore pubblico (che sembrava privilegiare, appunto, macrostrutture seguenti criteri di pianificazione centralizzata piuttosto che il principio dell'autodecisione nell'agricoltura e nell'industria) era stata espressa da Gallico anche in alcune sue note su un testo di Monique Laks sull'autogestione algerina: "L'esigenza di una direzione coordinata si fa sentire più fortemente nell'industria, e occorre chiedersi se la necessità di una centralizzazione che non lascia molto spazio all'autogestione, non è già implicitamente contenuta, specie in situazioni di emergenza come quelle che l'Algeria ha attraversato dal 1962, nella politica di pianificazione".³⁷

Alla tavola rotonda organizzata sempre nel 1972 dall'IPALMO, Gallico sviluppò il tema delle realizzazioni economiche dell'Algeria dal 1962 in poi. Anche qui ritornò sulla natura di classe dello sviluppo in atto in Algeria, affermando come il nuovo stato algerino stesse proseguendo verso l'obiettivo di emancipare economicamente e socialmente il proprio popolo attraverso l'edificazione di strutture da alcuni definite come socialiste, da altri come non capitalistiche. Il giornalista scioglieva poi l'ambiguità della definizione di "non capitalismo" nel modo seguente: "Oggi una struttura non capitalista che non sia un ritorno a strutture feudali è evidentemente una struttura che perlomeno annunzia uno sviluppo socialista"³⁸. La particolarità della rivoluzione algerina era stata quella di aver iniziato il processo di socializzazione dall'agricoltura, e non dall'industria; ancora una volta, Gallico ricordava come questo fosse stato frutto dell'azione del proletariato agricolo, e non dei contadini.

Concezioni "piccolo-borghesi, anticapitaliste rivoluzionarie e ancora insufficientemente legate alla classe operaia ed alle sue esperienze", quali quelle di

pensatori marxisti/di sinistra quali Marcuse, Galbraith, Sweezy e Baran, erano da criticare in quanto rifiutanti la centralità della vera soggettività rivoluzionaria, quella proletaria, evidentemente valida nelle società capitalistiche avanzate così come nelle regioni extraeuropee e/o postcoloniali³⁹. L'autogestione veniva descritta come il settore chiave dell'agricoltura algerina per produttività, ma non quantitativamente egemone, e come un settore privilegiato la cui sussistenza in quanto tale avrebbe posto il rischio progressivo di aumentare le disuguaglianze e di ingenerare uno sviluppo ai danni dei settori agricoli più arretrati.

La riforma agraria avrebbe dovuto, spiegava Gallico, far fronte proprio a questi problemi, tramite la redistribuzione e la costituzione di un settore cooperativo egemone, coadiuvando anche il fondamentale processo di industrializzazione, il quale non era partito, “come sognavano molti rivoluzionari”, dall'autogestione, ma dalle società nazionali create solo successivamente in Algeria⁴⁰

In sostanza, Gallico aveva conosciuto, approvato ed introiettato la versione ufficiale dello sviluppo a capitalismo di stato algerino degli anni '70, il quale vedeva la possibile fonte di accumulazione originaria non più nell'autogestione ma nelle industrie di base capaci di comportare una integrazione intersettoriale ed uno sviluppo in sinergia con un settore agricolo razionalizzato dalla riforma e dalle strutture cooperative.

Infine, la continuità dell'appoggio del PCI all'Algeria anche in seguito al colpo di stato del 1965 veniva implicitamente riconfermata come giusta, in quanto lo stesso regime algerino veniva descritto come una “democrazia nazionale” alla cui direzione vi erano forze rivoluzionarie di origine piccolo-borghese, identificabili come una espressione del blocco popolare antimperialista nato durante la guerra di liberazione, non modificante i propri orientamenti generali nemmeno in caso di cambi repentini di governo.

Qui non potrebbe essere più evidente l'aderenza dell'osservatore italiano al frasario concettuale del marxismo-leninismo internazionale di ispirazione sovietica, in particolar modo nella sua declinazione post-Conferenze di Mosca del 1957 e del 1960. Secondo la teoria della “democrazia nazionale”, nelle società preindustriali o comunque prive di un forte proletariato sarebbe stata obbligatoria una fase transitoria ed antecedente al socialismo chiamata, appunto, di democrazia nazionale, caratterizzata da indipendenza politica, volontà dello stato di conseguire un'indipendenza economica dai centri del neocolonialismo e una condizione di democrazia interna favorevole all'azione dei comunisti (Amirahmadi 1987).

Gli stati di democrazia nazionale perseguivano, nella visione sovietica ed in quella dei partiti comunisti aventi sposato la teoria in questione, una via di sviluppo “non capitalistica”, la quale rappresentava una potenziale transizione pacifica al socialismo. Questa era basata, più che sull’eliminazione della proprietà privata e la dittatura del proletariato, sul monopolio del settore di stato nell’economia, sulla nazionalizzazione delle imprese straniere e delle proprie risorse naturali, sulla riforma agraria e sulla formazione di un settore agricolo cooperativo. Questi esperimenti di nazionalismo economico erano gestiti, nei paesi post-coloniali, da dei “democratici rivoluzionari” piccolo-borghesi ai quali i partiti e le sigle comuniste e marxiste-leniniste avrebbero dovuto associarsi, in ogni paese, in fronti nazionali uniti contro l’imperialismo.

Dall’esperienza in Algeria, Gallico traeva e riproponeva al pubblico anche una conferma della linea del partito *nazionale*, specifica di un PCI il quale si trovava da oltre un decennio in un processo di lenta ed eterodossa trasformazione teorico-pratica che, pur non rinnegando la centralità del modello sovietico, tendeva al riconoscimento di modelli di socialismo *plurali*. Si trattava, in sostanza, del policentrismo togliattiano affermato a partire dall’VIII Congresso del PCI (dicembre 1956) con la teorizzazione della via italiana al socialismo. Simili concetti permettevano di scorgere una “unione nella diversità” tra partiti comunisti, regimi di democrazia popolare e movimenti di liberazione al potere nelle regioni extraeuropee: un movimento globale verso un obiettivo comune ma rispettoso delle prerogative nazionali care sia ai comunisti italiani che ai popoli di Bandung (Galeazzi 2008; Spagnolo 2007).

A questo proposito, l’Algeria, rifiutando ufficialmente il marxismo ma mettendo in pratica parallelamente politiche antimonopolistiche, antimperialiste e solidali col blocco socialista, sembrava essere una conferma di quella specificità locale e gradualistica che i comunisti italiani avevano iniziato ad attribuire ai processi di trasformazione sociale in Europa e nel resto del mondo. L’Algeria, inoltre, a differenza di altri regimi a “socialismo arabo”, durante tutta la Guerra Fredda continuò sempre ad affermare la propria volontà di indipendenza multilaterale, anche dall’Unione Sovietica, con la quale la collaborazione politica e militare si alternò anche a momenti di incomprensione e tensione, soprattutto riguardo alla questione palestinese. Questa autonomia algerina dall’Unione Sovietica era uno degli elementi che maggiormente attirava l’ammirazione dei dirigenti e degli osservatori comunisti italiani,⁴¹ e confermava anche quanto contenuto, *in nuce*, nell’idea di via italiana al socialismo: ovvero che sarebbe stato possibile giungere al socialismo in un modo graduale,

integrato nelle specificità locali ed autonomo sulle questioni nazionali.

In chiusura, si noti tuttavia come, se per Gallico esisteva una “via algerina al socialismo”, la medesima validità empirica non si sarebbe potuta estendere a socialismi “macro-regionali” come quello arabo o africano, né a termini generalisti quali “Terzo Mondo”.⁴² Le caratteristiche nazionali rendevano ogni esperienza a sé stante ma salvavano in un certo senso la validità universale del marxismo-leninismo, eliminando la possibilità che fenomeni transnazionali quali razzializzazione, neocolonialismo o dipendenza potessero ingenerare specifiche progettualità politiche non coincidenti con gli interessi del movimento operaio internazionale (leggasi: dei paesi industrialmente avanzati) ed aventi altri criteri e categorie organizzanti prassi e strategie politico-rivoluzionarie.

Conclusioni

Massimo Loche, comunista sassarese subentrato non ancora trentenne a Loris Gallico nell’ottobre del 1969 come corrispondente de “l’Unità” ad Algeri, col senno di poi ricorda quanto l’Algeria sia stata funzionale, ancora prima della sua ben più totalizzante esperienza nel Vietnam degli ultimi anni pre-riunificazione, ad abbattere nella sua visione di giornalista e militante le mitizzazioni acritiche e dogmatiche di processi rivoluzionari stranieri. Uno degli elementi che maggiormente lo colpì dell’Algeria fu proprio l’asimmetria fra quanto limitatamente il governo algerino dell’epoca riusciva a trasformare i rapporti sociali interni, e l’immagine, l’influenza e le progettualità internazionali che l’Algeria accentrava su di sé.⁴³

In effetti, negli anni del suo lavoro in Algeria Loche aveva descritto, sulle pagine de “l’Unità” ma soprattutto nei rapporti diretti ai dirigenti del PCI, una realtà non univoca, con un forte processo di differenziazione sociale dato dallo sviluppo economico e dall’austerità imposta dal governo, ma i cui sviluppi politici dipendevano da una lotta reale ed interna sia alla società che alla classe dirigente, che opponeva nel contesto della riforma agraria una “destra” di proprietari terrieri, contadini ricchi ed islamisti con appoggi istituzionali, ad una “sinistra” capeggiata da Boumedienne ed avente il sostegno dell’esercito, dei quadri delle società nazionali, dei ministeri economici e degli studenti universitari “marxisteggianti” e/o iscritti al PAGS⁴⁴ (coi quali Loche aveva comunque la direttiva di non incontrarsi, datagli a suo tempo da Gallico e confermata poi dai suoi alti interlocutori nel PCI).⁴⁵

L’osservazione interessata e politicamente partecipe di questi sviluppi si innervò dunque in modo continuativo e relativamente stabile attorno a tutti gli

eventi chiave nella storia del socialismo algerino e nella strategia di industrializzazione pesante messa in atto dal governo di Boumedienne (Scala 2022), ovvero la nazionalizzazione del settore degli idrocarburi nel febbraio del 1971, la pubblicazione della Carta della rivoluzione agraria nello stesso anno, la sua implementazione dal 1972 in poi e la cosiddetta gestione socialista delle imprese.⁴⁶

L'attenzione minuziosa degli osservatori italiani per i progressi del socialismo algerino sotto Boumedienne era spiegabile dal fatto che, superate le perplessità e le ritrosie italiane successive al colpo di stato del giugno 1965, i rapporti fra il PCI ed il FLN conobbero un vero e proprio apogeo per tutto il resto degli anni '70, cosa testimoniata da comunicati congiunti, scambi di delegazioni a livello multilaterale, organizzazione di iniziative politiche con altre forze progressiste dell'area mediterranea e veri e propri programmi di cooperazione politica, tecnica ed economica fra i due partiti.

Successivamente alla morte di Boumedienne nel dicembre del 1978, l'interesse del PCI nei confronti dell'Algeria diminuì invece lungo tutto il decennio successivo, in modo forse impercettibile all'esterno ma costante.

Alla base di questo non vi fu il processo di liberalizzazione economica promosso dal nuovo presidente algerino Chadli Benjedid, quanto piuttosto un combinarsi sinergico di due fattori: da un lato la contrazione del prestigio internazionale dell'Algeria, dall'altra la svolta eurocomunista del PCI, la quale iniziò a mutare i valori e le priorità del partito e a generare un fastidio crescente nei confronti delle esperienze monopartitiche.

Secondo Massimo Loche, già dalla metà degli anni '70 l'Algeria non rappresentava più una priorità per il PCI, visto che proprio in quegli anni l'influenza del paese nordafricano presso i movimenti di liberazione nazionale africani (elemento che più di tutti, secondo il giornalista, motivava la tensione piccista verso il regime algerino) era stata messa in discussione dall'intervento sovietico-cubano in Angola e dalla stessa caduta del colonialismo portoghese in Africa, con annessa indipendenza di Guinea-Bissau, Angola e Mozambico.⁴⁷ Ciò sembrerebbe verosimile, se si pensa che Algeri, un tempo sede dei quartier generali di quasi tutte le principali organizzazioni di lotta armata africane, già dagli ultimi anni di governo di Boumedienne fu costretta a ricalibrare la propria politica estera in chiave regionalistica, in particolar modo perché pressata, dal 1975, dalla mancata decolonizzazione del Sahara occidentale e dai rapporti col Marocco (Grimaud 1984).

Sull'altro fronte, Remo Salati esprimeva, in una nota del 1981 sul viaggio di Enrico Berlinguer ad Algeri, perplessità molto più esplicite che in passato sul

concetto di democrazia in bocca ai dirigenti algerini, visto che la loro era una “democrazia a partito unico, al quale [al partito unico, N.d.A.] viene anche oggi rivendicato il diritto di interpretare le aspirazioni delle masse, e di indicarne e dettarne le soluzioni”.⁴⁸ Va ricordato tuttavia che, nel medesimo testo, Salati descriveva l’Algeria come il più “alto” esperimento di opzione socialista nel Terzo Mondo, opinione che, se generalizzata, permette di trovare un senso dietro al perdurare dei rapporti fra il PCI e l’Algeria negli anni ’80, diradatisi ma mai interrotti.

Tentare di misurare la vera gerarchia causale della progressiva perdita di “spinta propulsiva” dell’Algeria postcoloniale nell’ottica dei comunisti italiani condurrebbe, in definitiva, alla speculazione.

A livello storico e politico, è pacifico invece identificare come cesure definitive la ristrutturazione organizzativo-produttiva del capitalismo fordista negli anni ’80, con le coeve riforme di ristrutturazione nelle economie stataliste extraeuropee e crisi del movimento operaio occidentale. Di queste contingenze, la definitiva archiviazione, da un giorno all’altro, della progettualità socialista algerina e la lenta disgregazione/trasformazione del PCI in senso socialdemocratico e post-comunista furono dei momenti fondamentali e quasi contemporanei fra loro.

Suggestivamente, il penultimo documento a comparire cronologicamente fra le carte riguardanti l’Algeria negli archivi della sezione esteri del PCI presso la Fondazione Gramsci è una nota del giornalista Giancarlo Lannutti, corrispondente da Algeri durante le sommosse popolari e le repressioni di stato che avvennero nell’ottobre 1988 in tutte le principali città algerine e che di lì a qualche mese costrinsero il regime ad intentare una breve apertura multipartitica. Se negli articoli su “l’Unità” Lannutti⁴⁹, pur riportando per filo e per segno la violenza messa in pratica dal regime algerino in quei giorni, evitava di dare giudizi politici e faceva comunque riferimento al fondamentalismo islamico che avrebbe animato le rivolte, nella nota scriveva: “la gente insomma si è rivolta perché vuole stare meglio materialmente ma anche perché vuole contare di più, vuole far sentire la sua voce, non vuole essere governata da un apparato burocratico e autoritario che sente oramai estraneo”, simboleggiando la distanza oramai assodata fra due mondi politici che, del resto, erano in procinto di scomparire entrambi, quantomeno nelle forme che fino a quel momento avevano conosciuto.⁵⁰

Che ragione dare, dunque, dei rapporti intercorsi fra il PCI e l’Algeria postcoloniale? Una risposta a questa domanda si può tentare solo attraverso una riflessione sui soggetti storico-politici componenti la relazione.

Prendendo in considerazione la statualità algerina, questi rapporti potrebbero essere spiegabili, ad esempio, con la volontà dell'Algeria rivoluzionaria di raggiungere un'intesa con altre forze antimperialiste in Europa, e con le esigenze di riproduzione nel contesto internazionale di un regime radical-populista (Ayubi 1995) a ideologia statocentrica ed interclassista, non trattandosi di due motivazioni reciprocamente escludentisi.

Nel caso del PCI, ci si trova di fronte al più grande partito comunista dell'Europa occidentale il quale per via della sua importanza nazionale ed internazionale si trovò a doversi confrontare materialmente con movimenti di liberazione e stati postcoloniali impegnati nella costruzione di vie *specifiche* al socialismo, pur condividendo il radicato eurocentrismo di buona parte del marxismo occidentale ed italiano, quantomeno di quello dotato di influenza tangibile.

Si è visto come per l'individuo Gallico l'osservazione in prima persona dell'Algeria socialista abbia rappresentato una conferma, in contesto extraeuropeo, della correttezza della semantica politica marxista-leninista e della linea nazionale del PCI, anche a dispetto dell'autoritarismo dello stato algerino e dell'arresto e della tortura arbitraria di diversi militanti della sinistra radicale del paese.

Ciò di certo non derivava da un'indifferenza di Gallico nei confronti di certe criticità, visto che oltre a venire controllato dagli apparati di sicurezza algerini per i suoi articoli dell'estate del 1965, in diverse occasioni presentò il problema dei detenuti politici ai suoi interlocutori ufficiali algerini ("non ho scritto nulla di cui non fossi certo e in taluni casi tacere è acconsentire", avrebbe detto a colloquio con il dirigente Belkacem Krim).⁵¹ Le conclusioni di Gallico rimandano semmai proprio all'interiorizzazione dell'universo concettuale e della cultura politica dello stesso PCI inteso come soggetto collettivo, con un tipo rigido di internazionalismo che si sposò, in successione, con una concezione di socializzazione mutuata dall'esperienza sovietica (centralità dello stato e riflessione sulla democrazia dal basso poco sviluppata) e con una progressiva mitigazione della progettualità rivoluzionaria anticapitalista.

Un internazionalismo, quello del PCI e delle organizzazioni provenienti dalla medesima tradizione, che nell'atto pratico fu spesso limitato, alla base, dalla rappresentazione di una complementarità perfetta fra le lotte del movimento operaio occidentale e delle società extraeuropee e postcoloniali, indisposta a scorgere contraddizioni strutturali a monte fra economie centrali e paesi subordinati e a riconoscere, all'interno di questi ultimi, l'esistenza di soggettività rivoluzionarie aventi fisionomie sociali, linguaggi e sbocchi politici potenzialmente alternativi a quanto previsto dalla vulgata terzointernazionalista, la qua-

le si attestò soprattutto nella seconda metà del XX secolo in un “salto di fede” nei confronti delle “borghesie nazionali” antimperialiste dei paesi subalterni.

Lorenzo Scala è Dottorando in Civiltà dell’Asia e dell’Africa presso l’Università degli Studi di Roma La Sapienza.

Bibliografia

- Amirahmadi H. (1987), *The Non-Capitalist Way of Development*, in “Review of Radical Political Economics”, vol. 19, n. 1, pp. 22-46
- Ayubi N. N. (1995), *Over-stating the Arab State. Politics and Society in the Middle East*, New York, I.B. Tauris
- Borruso P. (2009), *Il PCI e l’Africa indipendente. Apogeo e crisi di un’utopia socialista (1956-1989)*, Firenze, Le Monnier
- Boumediene H. (1976), *Discours du Président Boumediene, 19 juin 1965-19 juin 1970*, volume 1, Algeri, Ministère de l’information et de la culture, Direction de la documentation et des publications
- Calchi Novati G. e Roggero C. (2018), *Storia dell’Algeria indipendente. Dalla guerra di liberazione a Bouteflika*, Milano, Bompiani
- Feliu L. e Izquierdo Brichs F. (a cura di) (2019), *Communist Parties in the Middle East. 100 Years of History*, London, Routledge
- Galeazzi M. (2008), *Il Pci e i paesi non allineati. La questione algerina (1957-1965)*, in “Studi storici”, vol. 49, n. 3, pp. 793-848
- Grimaud N. (1984), *La politique extérieure de l’Algérie: 1962-1978*, Paris, Karthala
- Laidi Z. (a cura di) (1988), *The Third World and The Soviet Union*, London, Zed Books
- Le Foll-Luciani P. J. e Rahal M. (2021), *Participer, fusionner, s’opposer? Les communistes algériens et le socialisme d’État dans l’Algérie des années 1960 (1960-1970)*, in F. Blum et al. (a cura di), *Socialismes en Afrique*, Paris, Éditions de la Maison des sciences de l’homme, pp. 253-76
- Roberts H. (1984), *The Politics of Algerian Socialism*, in L. Findlay e R. Lawless (a cura di), *North Africa: Contemporary Politics and Economic Development*, New York St., Martin’s Press
- Roggero C. (2022), *The Italian Left and Ben Bella’s Authoritarianism in Algeria, between Unconditional Support and Faint Criticism (1962-1965)*, in “Journal of Asian and African Studies”, vol. 58, n. 6, pp. 975-1004
- Scala L. (2022), *L’esperienza dello sviluppo socialista nell’Algeria degli anni Sessanta e Settanta: un bilancio*, in C. Roggero (a cura di), *Tra mito, storia e attualità: i sessant’anni della Rivoluzione Algerina*, in “Il Ponte”, vol. 78, n. 6, pp. 39-53
- Spagnolo C. (2007), *Sul memoriale di Yalta. Togliatti e la crisi del movimento comunista internazionale (1956-1964)*, Roma, Carocci
- Stora B. (2004), *Histoire d’Algérie depuis l’indépendance, 1962-1988*, Paris, La Découverte

Note

- 1 Nel quadro del sistema regionale arabo, in cui rientra il caso-studio nazionale del presente lavoro (Algeria), i partiti comunisti “ufficiali” nati in Nord Africa e nel Medio Oriente dopo la rivoluzione sovietica, negli anni '60 e '70 appoggiarono, in modo non univoco e mai senza accese discussioni interne, i regimi al potere nelle cosiddette repubbliche arabe “progressiste”. Ciò fu dovuto ad un misto di ideologia antimperialista, pressioni sovietiche ed opportunismo politico, quest'ultimo necessario ai comunisti arabi per salvaguardare i propri partiti dalla repressione di stato. In molti casi, tuttavia, l'appoggio alle forze di governo portò ad una smobilitazione tendenziale dei partiti comunisti, la qual cosa condannò questi ultimi ad una posizione subalterna in governi “frontisti” (Siria) e facilitò successive ondate repressive (Egitto ed Iraq) (Feliu e Izquierdo Brichs 2019).
- 2 - Fondazione Gramsci (FG) Archivio Partito Comunista (APC), Estero (Paesi) - Algeria 1964, mf. 0520, ottobre 1964, Rapporto di Loris Gallico sulla situazione in Algeria.
- 3 - *Ibidem*. Ci si riferisce soprattutto alla preoccupazione di Gallico per l'influenza di esponenti della IV Internazionale su Ben Bella.
- 4 - FG, APC, Estero (Paesi) - Algeria 1965, mf. 0527, Algeri, 28 luglio 1965, Proclama della nascita del Front de Liberation Nationale – Organisation de la résistance populaire (ORP), firmato da Hocine Zahouane (Direzione dell'ORP).
- 5 Si veda, a titolo esemplificativo di questa tendenza, il discorso pronunciato da Houari Boumediene già il 5 luglio del 1965, in occasione del terzo anniversario dell'indipendenza, col quale rimarcò l'orientamento socialista del paese anche dopo il colpo di stato. Il testo è consultabile in *Discours du President Boumediene, 19 juin 1965-19 juin 1970*, volume 1, Ministère de l'information et de la culture, Direction de la documentation et des publications, Algeri, 1976, pp. 19-25.
- 6 - FG, APC, Estero (Paesi) - Algeria 1965, mf. 0527, 30 giugno 1965, Rapporto di Loris Gallico.
- 7 - FG, APC, Estero (Paesi) - Algeria 1965, mf. 0527, 30 giugno 1965, Note riservate di Loris Gallico a Dina Spano.
- 8 - FG, APC, Estero (Paesi) - Algeria 1965, mf. 0527, Aggiunta del 2 luglio di Loris Gallico alle note del 30 giugno.
- 9 - FG, APC, Estero (Paesi) - Algeria 1965, mf. 0527, 20 luglio 1965, Breve nota sul 19 giugno in Algeria di Loris Gallico.
- 10 - FG, APC, Estero (Paesi) - Algeria 1965, mf. 0527, 6 settembre 1965, Nota di Romano Ledda diretta a Luigi Longo, alla segreteria e alla sezione esteri.
- 11 FG, APC, Estero (Paesi) – Algeria 1965, mf. 0527, 10 luglio 1967, Sottoscrizione di senatori e deputati di preoccupazione per gli avvenimenti in Algeria e richiesta di assicurazioni sulle condizioni di Ben Bella.
- 12 FG, APC, Estero (Paesi) – Algeria 1965, mf. 0527, 25 novembre 1965, Notizie di un viaggio del compagno Mencaraglia ad Algeri, di Dina Forti.
- 13 - *Ibidem*.
- 14 - *Nazionalizzazioni algerine, esempio per tutto il Maghreb*, “l'Unità”, 13 maggio 1966.

- 15 - *Liberati ad Algeri 96 detenuti politici*, “l’Unità”, 11 gennaio 1967.
- 16 - *Ancora dei detenuti politici in Algeria?*, “l’Unità”, 22 maggio 1967.
- 17 - *Possibile una svolta nella politica economica algerina*, “l’Unità”, 22 settembre 1967.
- 18 - *Intervista con G.C. Pajetta di ritorno dall’Algeria e dal Marocco*, “l’Unità”, 15 ottobre 1967.
- 19 - In opposizione clandestina al CNR e non aventi una matrice propriamente comunista.
- 20 - FG, APC, Estero (Paesi) - Algeria 1966, mf. 0536, 11 maggio 1966, Nota di Dina Forti e Rapporto di Maurizio Valenzi su colloquio informale con Hocine Aït Ahmed.
- 21 - FG, APC, Estero (Paesi) - Algeria 1965, mf. 0527, 31 agosto 1965, Nota di Dina Forti.
- 22 - FG, APC, Estero (Paesi) - Algeria 1965, mf. 0527, 25 novembre 1965, Notizie di un viaggio del Compagno Mencaraglia ad Algeri, di Dina Forti.
- 23 - FG, APC, Estero (Paesi) - Algeria 1965, mf. 0527, 7 settembre 1965, Nota di Dina Forti per la segreteria.
- 24 - FG, APC, Estero (Paesi) - Algeria 1965, mf. 0527, 19 dicembre 1965, Colloquio di Dina Forti con Alleg e Bouchakdji, nota dell’Ufficio Politico.
- 25 - FG, APC, Estero (Paesi) - Algeria 1966, mf. 0536, Algeri, 13 maggio 1966, Nota di Loris Gallico.
- 26 - FG, APC, Estero (Paesi) - Algeria 1967, mf. 0545, 29 marzo 1967, Lettera di Larbi Bouhali al CC del PCI.
- 27 - FG, APC, Estero (Paesi) - Algeria 1967, mf. 0545, 18 ottobre 1967, Lettera di Larbi Bouhali a Luigi Longo.
- 28 - FG, APC, 1969, 800 (Esteri), 172 (Algeria), 20 febbraio 1969, Lettera di Sadek Hadjerès al CC del PCI.
- 29 - FG, APC, 1971, 800, 215 (Algeria), Informazione sull’incontro con i compagni del Partito della Avanguardia socialista (comunisti algerini in stato di clandestinità).
- 30 - FG, APC, 1971, 800, 215 (Algeria), Service de Presse du Parti de l’Avant-Garde Socialiste, Aucune nouvelle des étudiants arrêtés 17 jours après leur enlèvement, N° 71 del 10 gennaio 1971.
- 31 - *Sciopero studentesco all’Università di Algeri*, “l’Unità”, 8 gennaio 1971; *Sciolta in Algeria l’Unione Nazionale degli Studenti*, “l’Unità”, 18 gennaio 1971.
- 32 - Fondamentali per questa apertura furono due documenti del PAGS: *L’Algérie six ans après l’indépendance. Le PAGS répond à 5 questions d’actualité*, Algeri, 7 giugno 1968; *Lettre du Parti de l’Avant-Garde Socialiste au Président Boumediene*, Algeri, 14 settembre 1968. Disponibili rispettivamente su <https://www.socialalgerie.net/spip.php?article188> e <https://www.socialalgerie.net/spip.php?article117> (ultima consultazione 13/05/2024).
- 33 - FG, APC, 1976, sezione esteri, 21 (Algeria), 16 novembre 1976, Nota di Remo Salati sul colloquio con Bachir Hadj Ali e Hafed Khatib del PAGS.
- 34 - FG, Archivio Loris Gallico (ALG), busta 4, busta [1956-1979] 2 u.c, 9 dicembre 1972, Alcune questioni di metodo.
- 35 - FG, ALG, busta 2, busta [1959-1984] 1 u.c, 4 luglio 1972, Esperienze e realizzazioni economiche dell’Algeria.

- 36 Gallico L., *Conferenza di Algeri e i problemi del Medio Oriente*, “Politica ed economia”, n° 5, 1973, pp. 69-76.
- 37 - Gallico L., *L'autogestione in Algeria*, “Critica Marxista”, n. 6, 1970, pp. 186-191.
- 38 FG, Archivio Loris Gallico (ALG), busta 2, 4 luglio 1972, Estratti della tavola rotonda organizzata dall'Ipalmò dal titolo “Esperienze e realizzazioni della rivoluzione algerina”.
- 39 *Ibidem*.
- 40 *Ibidem*.
- 41 - Intervista a Massimo Loche, Roma, 14 marzo 2023.
- 42 - Gallico L., *Conferenza di Algeri e i problemi del Medio Oriente*, “Politica ed economica”, n.5, ottobre 1973.
- 43 - Intervista a Massimo Loche, Roma, 14 marzo 2023.
- 44 - FG, APC, Estero (Paesi) – Algeria 1972, mf. 053, Rapporto di Massimo Loche sulla situazione in Algeria.
- 45 - Intervista a Massimo Loche, Roma, 14 marzo 2023.
- 46 - *Il petrolio algerino*, “l'Unità”, 17 aprile 1971; *L'Algeria nell'ora della riforma agraria*, “l'Unità”, maggio 1970; *I lavoratori e la gestione delle imprese*, “l'Unità” 10 gennaio 1972.
- 47 - Intervista a Massimo Loche, Roma, 14 marzo 2023.
- 48 - FG, APC, 1981, sezione esteri, 242 (Algeria), Relazione di Remo Salati sul viaggio ad Algeri della delegazione del PCI.
- 49 Si veda ad esempio l'articolo *Algeria nella tragedia*, “l'Unità”, 10 ottobre 1988.
- 50 - FG, APC, Esteri (Paesi) - Algeria, mf. 8811, 20 ottobre 1988, Nota di Lannutti sugli eventi in Algeria.
- 51 - FG, APC, Estero (Paesi) - Algeria 1965, mf. 0527, 22 dicembre 1965, Rapporto di Loris Gallico.